



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

Anno XII - N. 3 Aprile 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museoduomoravello.com

Le sfide della Pasqua di Risurrezione di Cristo

Auguri Pasquali 2016

Ogni anno, l'arrivo della primavera, dopo il torpore della stagione invernale, ci fa testimoni di una esplosione di vita nuova in tutta la natura. Lo scenario di una nuova vitalità prende il sopravvento sul letargo, sulla vegetazione spoglia e sui colori spenti della stagione fredda.

In sintonia con la natura anche l'uomo avverte, nel profondo della sua coscienza, il desiderio di un salto in avanti, di una primavera interiore che lo riporti a far emergere il meglio della sua vera identità e a ripristinare la volontà nel dare il meglio di sé nella costruzione di un mondo migliore.

La prossima celebrazione della Pasqua giunge a portare tale desiderio al vertice di qualsiasi pensiero: il Cristo che lascia il sepolcro da vivo e si manifesta risorto e vittorioso sulla morte è Colui che dà la risposta certa allo scorrere delle opere e dei giorni.

Pasqua è l'icona vera di quella primavera spirituale su cui poggia la ricerca esistenziale più profonda dell'umanità: in Gesù, crocifisso, morto e risorto, troviamo il senso del nostro vivere, nonché il suo stesso traguardo, al di là della morte.

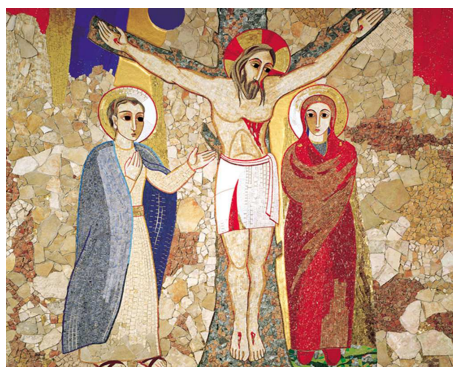
Pasqua è la misericordia più esaltante di Dio: Egli, nel Figlio Risorto, pone il Suo cuore accanto a quello dell'uomo, il quale è incerto nel suo operare e dubbioso nei suoi enigmi esistenziali.

Accanto alla natura che riprende il suo vigore alla luce del tepore primaverile, siamo chiamati anche noi, alla luce del Cristo Risorto, a riprendere slancio e passione per la vita e ad irradiare su quanti incrociamo sul nostro cammino la benevolenza e la misericordia che il Signore dona a noi.

Desidero unire il mio augurio pasquale alle parole dell'apostolo Paolo "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5, 17): dilatiamo i nostri orizzonti a Cristo per imparare a scorgere le "cose nuove", pronti a vincere la ristretta miopia, orientata in quei sentieri monotoni delle "cose vecchie".

Auguri per una Pasqua ricca della misericordia che dal Crocifisso risorto discende su tutta la Chiesa, che lo invoca!

+ Orazio Soricelli



La Pasqua di Risurrezione di Gesù che celebriamo in questo anno giubilare della Misericordia deve ravvivare in noi fortunati membri della Chiesa la profonda e grata consapevolezza del dono dell'Amore di Dio effuso nei nostri cuori nel giorno del nostro Battesimo. Con il Sacramento del Battesimo che ci ha generati alla vita divina di figli di Dio meritaci dalla Redenzione compiuta da Gesù con la sua passione, morte e risurrezione, l'evento della Risurrezione di Gesù non è un fatto perduto oltre il fossato abissale di questi duemila anni; è invece una realtà sovrumana che ci avvolge e ci accompagna; con essa dovremo confrontarci ogni giorno, per chiederci se conserviamo il dono, vivendo seconda questa verità "la condizione di Figli di Dio e Fratelli in Cristo" e nella "carità insegnataci e donataci da Cristo", con il forte impegno di attualizzare il comandamento nuovo dell'amore fraterno; in altre parole se abbiamo assunto lo stile dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella verità che Gesù ci ha mostrato; uno stile di vita che, lungi dall'essere sovrumano, è invece pienamente umano. In tal senso la Pasqua ci provoca e ci sfida ... ogni anno, ogni giorno. La Risurrezione di Gesù, avvenuta nel segreto del sepolcro prestatato da Giuseppe di Arimatea, si è mani-

festa negli incontri del Risorto con le donne e con i suoi discepoli. Le apparizioni documentate nei Vangeli vengono a dirci che il nostro mondo è realmente toccato dal corpo del Risorto, una realtà del tutto nuova quel corpo, una realtà impensabile alla storia stessa. Il Signore Gesù, il Risorto, Sacramento del Padre, il Cristo Vivente e operante nella Storia, che attesta di essere la Verità, la Via e la Vita degli uomini tende la mano verso ogni uomo e chiede un'obbedienza concreta, nella nostra condotta di figli di Dio; ci chiede di seguirlo su questa via di novità possibile anche là dove si per la umana fragilità constatiamo una grande impossibilità ed impotenza. La sua Risurrezione al terzo giorno ci grida proprio che lì, dove ogni speranza pare morire, Dio risponde con il suo amore indefettibile e concretissimo che capovolge ogni "status" di morte, con il suo amore che si è "sporcat le mani" con la nostra carne e che non si accontenta di toccare le nostre "anime" ma ci vuole toccare in tutta la nostra corporea umanità per evitarci il rischio di una facile caduta verso vuoti e falsi spiritualismi.

La Risurrezione al terzo giorno è proprio la risposta di Dio a ciò che a noi uomini pare perduto per sempre: se il primo giorno è il giorno del disastro irreparabile (la morte), il secondo giorno è il giorno della stasi che pare irreversibile (la tomba chiusa) ed è lungo questo secondo giorno, il terzo giorno è l'ora della novità inattesa e insperata. La Risurrezione provoca la nostra carne a passare attraverso il dono totale di sé per giungere ad una vita colma di senso e di eterno. Il Risorto ci dice che la nostra carne può profumare di eternità a patto di scegliere la via costosa della Pasqua di Cristo.

Don Giuseppe Imperato

O Croce di Cristo!

Al termine della [via crucis del venerdì santo al Colosseo](#) Papa Francesco ha letto una preghiera scritta da lui per questa occasione. Eccola in versione integrale

O Croce di Cristo!

O Croce di Cristo, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo eretta nelle nostre sorelle e nei nostri **fratelli uccisi, bruciati vivi**, sgozzati e decapitati con le spade barbariche e con il silenzio vigliacco. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo nei volti dei bambini, delle donne e delle persone, sfiniti e impauriti che **fuggono dalle guerre** e dalle violenze e spesso non trovano che la morte e tanti Pilati con le mani lavate. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo nei dottori della lettera e non dello spirito, della morte e non della vita, che invece di insegnare la misericordia e la vita, minacciano la punizione e la morte e **condannano il giusto**. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo nei ministri infedeli che invece di spogliarsi delle proprie vane ambizioni **spogliano perfino gli innocenti** della propria dignità.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei cuori impietriti di coloro che giudicano comodamente gli altri, cuori pronti a **condannarli perfino alla lapidazione**, senza mai accorgersi dei propri peccati e colpe. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei **fondamentalismi e nel terrorismo** dei seguaci di qualche religione che profanano il nome di Dio e lo utilizzano per giustificare le loro inaudite violenze. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi in coloro che **vogliono toglierti dai luoghi pubblici** ed escluderti dalla vita pubblica, nel nome di qualche paganità laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza che tu stesso ci hai insegnato. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei potenti e neivenditori di armi che ali-

mentano la fornace delle guerre con il sangue innocente dei fratelli.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei **traditori** che per trenta denari consegnano alla morte chiunque.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei **ladroni e nei corrotti** che invece di salvaguardare il bene comune e l'etica si vendono nel misero mercato dell'immoralità. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi negli stolti che costruiscono depositi per conservare tesori che periscono, lasciando Lazzaro morire di fame alle loro porte. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei distruttori della nostra "casa comune" che con egoismo rovinano il futuro delle **prossime generazioni**. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi negli anziani abbandonati dai propri famigliari, nei disabili e nei bambini denutriti



e scartati dalla nostra egoista e ipocrita società. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nel nostro Mediterraneo e nel mar Egeo divenuti un **insaziabile cimitero**, immagine della nostra coscienza insensibile e narcotizzata. **O Croce di Cristo**, immagine dell'amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l'ammirazione degli altri. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei ministri fedeli e umili che illuminano il buio della nostra vita come candele che si consumano gratuitamente per illuminare la vita degli ultimi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volti delle suore e dei consacrati – i buoni samaritani – che abbandonano tutto per bendare, nel silenzio evangelico, le ferite delle povertà e dell'ingiusti-

zia. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei misericordiosi che trovano nella misericordia l'espressione massima della giustizia e della fede. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nelle persone semplici che vivono gioiosamente la loro fede nella quotidianità e nell'osservanza filiale dei comandamenti. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei pentiti che sanno, dalla profondità della miseria dei loro peccati, gridare: Signore ricordati di me nel Tuo regno! **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei beati e nei santi che sanno attraversare il buio della notte della fede senza perdere la fiducia in te e senza pretendere di capire il Tuo silenzio misterioso. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nelle famiglie che vivono con fedeltà e fecondità la loro **vocazione matrimoniale**.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volontari che soccorrono generosamente i bisognosi e i percossi. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei perseguitati per la loro fede che nella sofferenza continuano a dare testimonianza autentica a Gesù e al Vangelo. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei **sognatori** che vivono con il cuore dei bambini e che lavorano ogni giorno per rendere il mondo un posto

migliore, più umano e più giusto. In te Santa Croce vediamo Dio che ama fino alla fine, e vediamo l'odio che spadroneggia e acceca i cuori e le menti di coloro **preferiscono le tenebre alla luce**.

O Croce di Cristo, Arca di Noè che salvò l'umanità dal diluvio del peccato, salvaci dal male e dal maligno! O Trono di Davide e sigillo dell'Alleanza divina ed eterna, svegliaci dalle seduzioni della vanità! O grido di amore, suscita in noi il desiderio di Dio, del bene e della luce.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte. **O Croce di Cristo**, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere od oscurare o indebolire. Amen!

Papa Francesco

Gesù amico

Il termine “amico” ha la stessa radice di “amore”. Nel tentativo di definire questi valori umani universali, ci riferiamo alle espressioni di un celebre cantore di essi, come Aelredo di Riveaulx, monaco medievale. L’amore –parafasando il *De amicitia* - è un sentimento dell’anima per cui essa, spinta dal desiderio, cerca qualcosa e desidera goderne, ne gode con una certa dolcezza interiore, abbraccia poi l’oggetto di questa ricerca, e conserva nella memoria quello che ha trovato. L’amicizia è quella virtù che lega gli animi in un patto così forte di amore e di dolcezza che quelli che prima erano tanti ora sono una cosa sola.

L’amico è come “un custode dell’animo stesso”, perché deve essere il custode dell’amore vicendevole, deve conservare in un silenzio fedele tutti i segreti del mio animo; curare e tollerare, quanto vi trova di imperfetto; gioire quando l’amico gioisce; soffrire quando soffre; sentire come proprio, tutto ciò che è dell’amico.

Nell’amico si devono provare quattro cose: la fedeltà, l’intenzione, il criterio e la pazienza. Per sempre ama chi è amico: anche se rimproverato, anche se offeso, anche se messo sul fuoco, io direi *anche se messo in croce*, sempre ama.

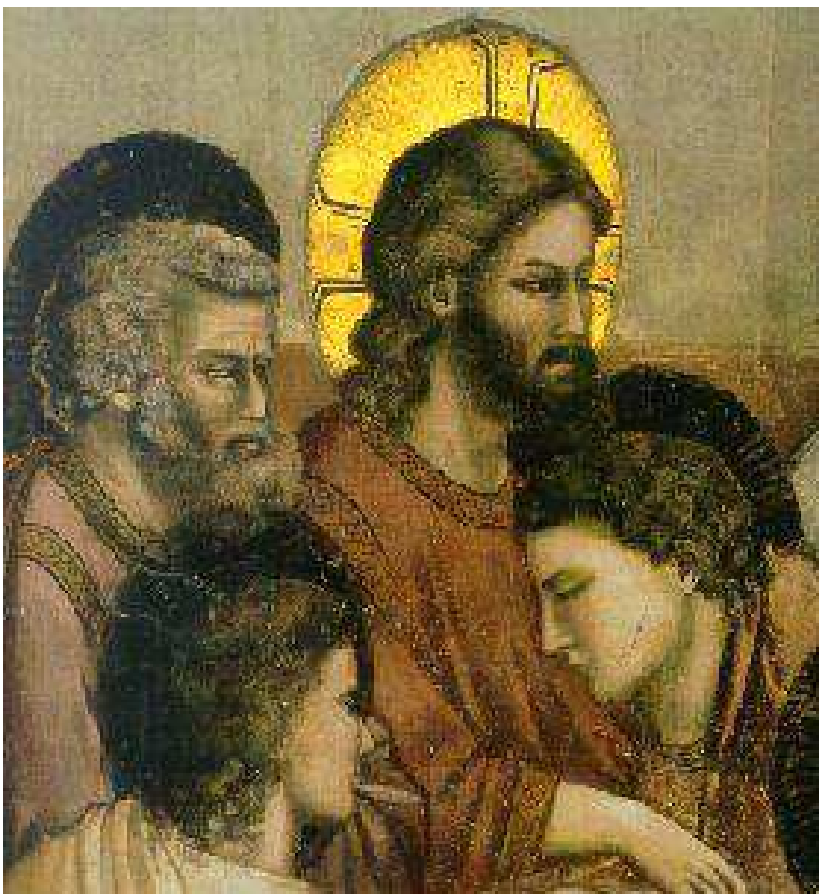
Ecco una bellissima descrizione dell’Amico per eccellenza: Gesù.

Tutto quanto attribuito ad un vero amico, si può tranquillamente attribuirlo a Lui. Egli stesso dice: **«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.»** (Gv 15,13-15).

Gesù mette in risalto, quindi le caratteristiche fondamentali dell’amicizia: amore, totalità e reciprocità.

Sant’Ambrogio dice che con queste parole, Cristo “ci ha dato un modello di amicizia da seguire: fare la volontà dell’amico, confidargli i nostri segreti e tutto quanto abbiamo nel cuore, non ignorare le sue cose più intime.

Apriamoci a lui, e che egli ci apra il suo cuore. L’amico, infatti, non nasconde niente. Se è sincero, rivela il suo animo,



come il Signore Gesù rivelava i misteri del Padre”.

Con quanta dolcezza spirituale, infatti, il Figlio di Dio ci ha offerto se stesso e ci ha accolti, permettendoci di fare nostre le parole del salmista: come è bello e quanta gioia dà vivere insieme, da fratelli (cfr. Sal 132,1).

È grazie a Lui, che l’ha vissuto e mostrato a tutti noi, che abbiamo compreso quanto ci si guadagna a soffrire l’uno per l’altro, a faticare l’uno per l’altro, a portare l’uno i pesi dell’altro, quanto è dolce dimenti-

care se stesso a favore dell’altro, preferire la volontà dell’altro alla propria, andare incontro alle necessità dell’altro prima di pensare alle proprie, esporsi e opporsi alle avversità per risparmiare l’amico. E nello stesso tempo quanta amabilità si può sperimentare nel parlarsi, nel raccontarsi, nel pregare l’uno per l’altro, come Lui ha fatto per Pietro nell’orto degli Ulivi. In questo modo, da quell’amore santo di Cristo stesso si afferra, nella gioia, a piene mani, il frutto di questa amicizia con Lui,

nell’attesa della pienezza, del sommo bene che godremo per l’eternità e che sarà trasfuso in tutti, da tutti rifluirà su Dio, e Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28).

Bene l’avevano compreso migliaia di amici che, per la fede in lui, erano pronti a “morire l’uno per l’altro”, i martiri che hanno dato la vita per i loro fratelli, quanti non hanno badato a spese, a fatiche, alle stesse torture, dagli inizi del cristianesimo fino ad oggi; quelli di cui è scritto: “La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un’anima sola; nessuno diceva sua proprietà quello che gli ap-

parteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune” (At 4,32), anche loro hanno dimostrato di vivere la vera amicizia tra fratelli e con Gesù.

Cristo Gesù infatti ha annunciato e proclamato il Vangelo, ed essi si sono moltiplicati oltre ogni misura.

Non ci resta che ringraziare il Padre, che ci ha donato il suo Figlio come Amico, per l’eternità.

**Sr. Massimiliana Panza, osc
Monastero S. Chiara - Ravello**

Pasqua nell'Anno della Misericordia

“La solennità della Pasqua 2016 ha un sapore di vita e resurrezione diverso rispetto agli anni precedenti, in quanto siamo nel pieno dell'Anno giubilare della misericordia e questo giorno ha un valore enorme per ogni cristiano che ha una fede sincera in Cristo Redentore del genere umano. Siamo infatti chiamati a celebrare il nostro passaggio dalla morte alla vita della grazia, aprendo il nostro cuore alla misericordia e al perdono di Cristo, ma anche offrendo misericordia e perdono a chi necessita di una nostra attenzione e di uno sguardo di vero amore e purificazio-

terrene che limitano di fatto e di molto il cammino dell'uomo verso l'Assoluto. Diventare messaggeri della misericordia divina che è il cuore dell'annuncio dei primi cristiani è un traguardo meraviglioso che, ci auguriamo, di poter un giorno raggiungere come singoli battezzati e come Chiesa, comunità di credenti. La strada è difficile e lo sarà sempre di più se continueremo a dilazionare i tempi per arrivare ad una vera conversione nell'orizzonte del perdono e della riconciliazione. E' tempo di cambiare, di metterci continuamente in gioco e di abbandonare

iniziata con la presentazione degli Oli benedetti nel corso della Messa Crismale. Poi il canto del Gloria e il suono delle campane a distesa hanno rappresentato l'ultimo momento di festa, prima di entrare nel clima adorante e silenzioso, in cui anche gli strumenti musicali, secondo le norme liturgiche, hanno taciuto, della Passione e Morte del Signore, in attesa della grande gioia della Veglia Pasquale. Nell'omelia mons. Imperato ci ha ricordato che nel Triduo tutto parla di misericordia, perché rende visibile fino a che punto può giungere l'amore di Dio per noi. Ha poi chiarito il significato del gesto compiuto da Gesù quando ha lavato i piedi ai discepoli. Con questo atto di umiltà il Salvatore intendeva significare il servizio che egli stava per compiere: il dono di se stesso nella morte ormai imminente. Un dono che non poteva essere rifiutato perché avrebbe comportato l'esclusione definitiva dalla comunione con il Signore, Pietro infatti, dopo un primo tentativo di fermare il maestro, comprende e chiede che gli vengano lavati non soltanto i piedi. In merito all'Eucaristia, il celebrante ha ricordato che le parole di Gesù significano: “Questo pane, che vi sto dando da mangiare, questo vino, che vi sto dando da bere, sono io stesso che mi sto offrendo alla morte per voi, perché si ristabilisca una nuova alleanza fra voi e Dio”. Un'autodonzione alla quale Cristo vuole che anche noi partecipiamo per avere parte con Lui, perché il suo dono e il suo amore entrino in noi e ci trasformino, rendendoci capaci di amare come Lui ha amato. Da qui l'invito di mons. Imperato a riscoprire il senso vero dell'Eucarestia, che negli ultimi decenni, per tanti motivi, abbiamo smarrito, banalizzato e spettacolarizzato. L'Eucarestia è presenza reale in mezzo a noi del dono che Cristo ha fatto di Sé sulla Croce, amore che si fa servizio, presenza sublime di Gesù che desidera sfamare ogni uomo, soprattutto i più deboli, per renderli capaci di un cammino di testimonianza tra le difficoltà del mondo. Inoltre ci è stato ricordato come nel darsi a noi come cibo, Cristo ci invita a spezzare con altri

le nostre presunte certezze per rinascere nello Spirito per una vita segnata esclusivamente dall'amore e dall'accoglienza, senza limiti di razza, religione, provenienza. Se restiamo indifferenti e continuiamo a presumere di essere testimoni del Risorto senza essere testi-



ne “. E' l'incipit dell'omelia tenuta da Mons. Imperato, parroco del Duomo, nel corso della solenne Messa del giorno di Pasqua. Una Pasqua che nell'Anno giubilare assume una valenza ancora più forte e che alla luce delle parole che papa Francesco ha donato nel corso del Triduo pasquale non solo alla Chiesa, ma al mondo intero, deve scuotere ancora di più le nostre coscienze e deve farci meditare seriamente sull'evento salvifico che ha cambiato la storia dell'umanità. Perché? Perché la Pasqua di quest'anno invita i cristiani seriamente intenzionati a risorgere ad una vita nuova a diventare “cercatori del cielo, della vera felicità e gioia che solo chi vive con il pensiero costante verso l'eternità è capace di sperimentare nella vita quotidiana” e ci esorta anche a non “guardare il mondo e la storia con gli occhi del tempo” poiché si rimane prigionieri di esso e di quelle cose

moni della Misericordia di Dio ci stiamo illudendo e stiamo ingannando gli altri. E forse anche le belle celebrazioni liturgiche che hanno caratterizzato questa Pasqua 2016 perdono il loro significato profondo e vanno ad alimentare solo il cumulo delle “tradizioni” che con il passare del tempo cedono sotto i colpi del “nuovo” o rischiano di banalizzare il Mistero. Come Comunità abbiamo fatto il possibile per aiutare noi e gli altri a vivere bene questi giorni che sono il cuore dell'Anno liturgico e ci auguriamo di aver centrato l'obiettivo. La solenne liturgia della Domenica delle Palme, la Via Crucis liturgica che si è svolta dalla Chiesa del Monastero al Duomo e la partecipazione alla Messa crismale in Cattedrale ad Amalfi sono stati momenti che ci hanno predisposti a vivere il solenne Triduo pasquale, iniziato con la Santa Messa in Coena Domini. Una celebrazione solenne



attirare e ad appassionare anziani, giovani e bambini. Fa riflettere proprio la folta partecipazione di giovani e adolescenti che per una sera vestono i bianchi camici dei Battenti che però non coprono i jeans e le scarpette da ginnastica, quasi a voler sottolineare che la partecipazione al corteo penitenziale non è una finzione, non necessita di un cambio di abito per diventare attori di una pièce teatrale, ma chiede solo di affidare la propria persona, con i simboli della quotidianità, alla infinita misericordia di Dio e di chiedere a Lui perdono. Accompagnati dai suggestivi canti dei Battenti siamo entrati nel secondo giorno del Triduo.

Nella solenne Azione liturgica abbiamo adorato la Croce, suprema manifestazione dell'amore di Dio verso l'uomo. Nella breve riflessione a commento della Passione mons. Imperato ci ha ricordato che il peccato è la causa della morte di Cristo e che siamo responsabili con i nostri peccati della morte del Signore. Ha poi voluto chiarire il senso del "per noi" che pronunciamo nel Credo quando diciamo "fu Crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto". Il "per noi" se da un lato significa per la nostra salvezza, ossia che Cristo ci ha liberati dal peccato e dalla morte, dall'altro assume anche il significato più com-

movente di "al nostro posto", "al posto di noi", "in nome di noi". La Croce è quindi il mistero della sostituzione di ciascuno di noi da parte del Figlio di Dio fattosi uomo. Atto dell'infinita tenerezza e misericordia di Dio che ci accompagnerà anche nel momento della morte. Terminata l'Azione liturgica ha avuto inizio la processione di Gesù morto. In un clima finalmente primaverile e in un'atmosfera molto raccolta caratterizzata dai canti dei Battenti e del Coro del Duomo e da momenti di silenzio la processione si è snodata per le vie del centro storico illuminate dalla luce delle fiaccole che hanno reso il tutto molto suggestivo. Particolarmente sentite le soste presso il Monastero delle Clarisse, che hanno eseguito lo Stabat Mater in gregoriano con la dolcezza e la competenza che tale testo richiede, e nella Chiesa di San Giovanni del Toro, misticamente illuminata e, malgrado i lavori di restauro non ancora ultimati, atta a favorire la meditazione e la preghiera. Ancora una volta la processione del Venerdì santo è stata molto seguita e ha visto una ottima partecipazione dei Ravellesi confermandosi come uno dei momenti in cui veramente siamo una sola Comunità, senza confini o divisioni territoriali o canoniche. Le altre occasioni, a parte i funerali, restano e sono san Pantaleone e il Corpus Domini. Molto bella la reposizione di Gesù morto nella Chiesa di Gradillo accompagnata dal suggestivo canto dello Stabat Mater di Kodaly eseguito dalla Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli, che ha poi eseguito anche lo Stabat Mater del M^o Mario Schiavo. Mi si consenta una piccola riflessione sul ruolo della Corale del Duomo di Ravello che ha poi animato anche la solenne Veglia Pasquale e le Messe principali del giorno di Pasqua, nonché le altre celebrazioni. Pur tra tante difficoltà, il Coro della Chiesa Madre continua a svolgere bene un servizio che è fondamentale nella Liturgia. Certo l'esiguo numero di cantori rende tutto molto più difficile, tenuto conto del fatto che le nostre assemblee tendono ad essere un po' pigre nel canto per ragioni che non stiamo a rimarcare. Ovvio che il paragone non regge con corali formate, ad esempio, da sessanta elementi.

questo nutrimento perché diventi una vera comunione di vita con quanti sono nel bisogno. Corroborati da queste riflessioni abbiamo continuato la celebrazione e poi iniziato l'Adorazione dell'Eucarestia, "il Mistero che è una grande storia d'amore che non conosce ostacoli". Il clima non proprio primaverile di giovedì sera non ha impedito il cammino orante e penitenziale dei Battenti che, sotto la direzione del bravo M^o Demetrio Buonocore, hanno ancora una volta dato prova della loro bravura, ma soprattutto di un entusiasmo che si tramanda da generazioni e che, nonostante tutto, continua ad

abbiamo adorato la Croce, suprema manifestazione dell'amore di Dio verso l'uomo. Nella breve riflessione a commento della Passione mons. Imperato ci ha ricordato che il peccato è la causa della morte di Cristo e che siamo responsabili con i nostri peccati della morte del Signore. Ha poi voluto chiarire il senso del "per noi" che pronunciamo nel Credo quando diciamo "fu Crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto". Il "per noi" se da un lato significa per la nostra salvezza, ossia che Cristo ci ha liberati dal peccato e dalla morte, dall'altro assume anche il significato più com-



Continua a pagina 6

Segue da pagina 5

E' chiaro che tali cori danno l'impressione di far partecipare attivamente l'assemblea. Sono essi stessi per numero di componenti un'assemblea! Se poi trenta, venti o anche dieci coristi cantano le parti riservate ai fedeli, si può avere la sensazione che i fedeli cantino. Ma è solo un'impressione! Comunque mi auguro che altri comprendano l'importanza del canto liturgico e vengano ad aiutarci in questo fantastico ma difficile compito di animare la Liturgia, che richiede umiltà, competenza, entusiasmo e spirito di servizio, con la consapevolezza che tutto ciò che viene fatto deve aiutare a vivere e a celebrare bene il Mistero di Cristo Signore. La giornata di sabato è stata caratterizzata dal clima di preparazione e di attesa. La Croce, segno semplice e potente dell'amore infinito di Dio per l'uomo, posta al centro dell'altare settecentesco ha attirato gli sguardi di quanti nella mattinata hanno affollato il Duomo, forse anche un po' stupiti nel vedere che non vi era alcun addobbo e che tutto invitava a guardare e contemplare "quel legno al quale fu appeso il Salvatore del mondo". Nel pomeriggio invece il Duomo ha assunto la veste festosa e solenne consona alla grande Veglia iniziata con la liturgia

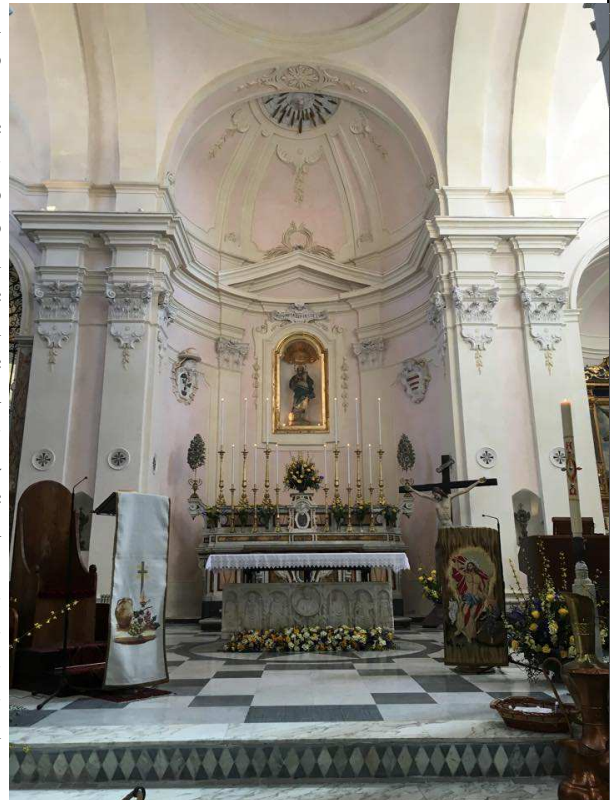
del fuoco. Abbiamo poi ascoltato l'Exultet cantato come di consueto dal maestoso Pulpito. L'esecuzione del solenne annuncio Pasquale è stata quest'anno affidata al bravo Adamo Amalfitano. Nella omelia il parroco, ricordando che Cristo è l'acqua, il pane, il vino nuovo per attraversare il deserto, ha detto che "con il Signore ognuno di noi passa in questa notte da una fede tiepida ed intermittente alla risoluzione di vivere in Lui, per Lui e con Lui il proprio essere famiglia, la propria appartenenza alla comunità dei discepoli, allo stupendo impegno di dare significato alle età della vita, al lavoro, al vivere sociale, politico, culturale, all'impegno di generosità e gratuità per rendere

meno ingiusto il mondo in cui viviamo". E ha aggiunto che "Questa è la notte in cui tempo ed eternità si uniscono, in cui vorremmo che la nostra flebile voce diventasse squillo per dire a tutti la nostra felicità di essere figli di Dio e sua famiglia". La celebrazione liturgica del giorno

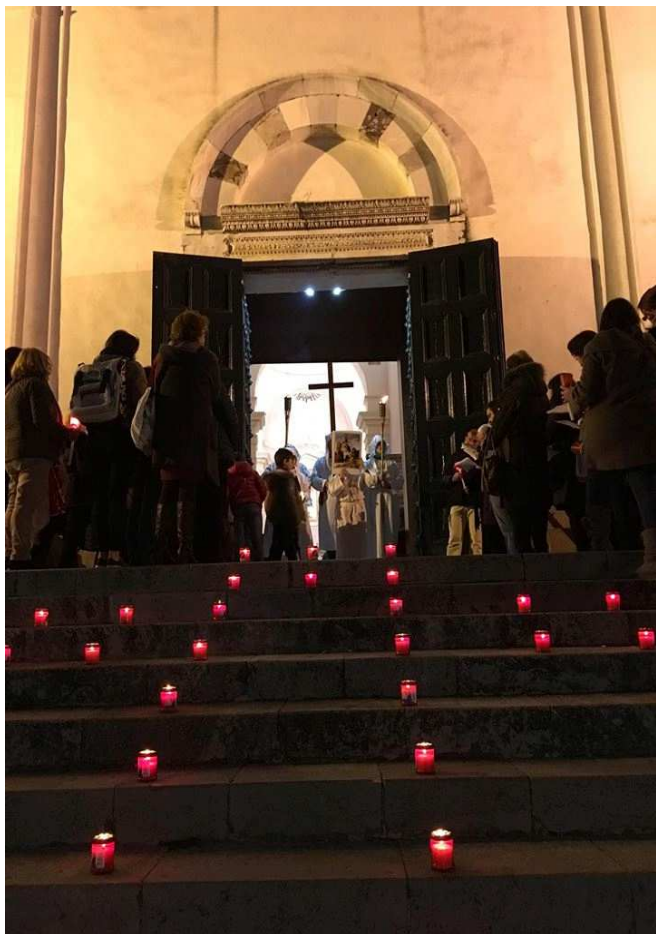
di Pasqua è stata semplicemente perfetta. Una turista al termine della Messa mi ha confidato di essere rimasta molto contenta e che, dovendo subito partire, non provava alcun rammarico per non essere riuscita a visitare le bellezze di Ravello. Le era bastata la partecipazione alla solenne Messa di Pasqua. A quanti si sono adoperati perché la celebrazione riuscisse pienamente va il dovuto ringraziamento. Ai ministranti, ai sacristi, ai lettori, alla Corale che alla Comunione ha eseguito un delicatissimo "Ave Verum" di Saint-Saens, al M^o Amorelli, al sempre disponibile M^o Achille Camera che ha accompagnato all'Organo i canti liturgici,

insomma a tutti il senso di gratitudine per aver contribuito a rendere bella la celebrazione sempre ad Maiorem Dei Gloriam. Nella Messa vespertina lo stupendo e per me struggente brano dei discepoli di Emmaus ha rappresentato un ulteriore momento di riflessione sul grande evento Pasquale, un evento che non abbiamo ancora pienamente compreso e per questo tante volte ci sentiamo smarriti come i discepoli di Emmaus. A differenza loro, però, per tante ragioni, non sempre accettiamo la Rivelazione di chi è Gesù per noi e, chiusi nel nostro isolamento e nella nostra tristezza, siamo incapaci di dire "Resta con noi, Signore, perché il giorno volge al declino". Non vogliamo comprendere "la commovente delicatezza con cui Gesù ci mostra quanto ci sia vicino" e mettiamo da parte la possibilità di ritrovarlo quotidianamente nello spezzare il Pane dell'Eucarestia. Con la tradizionale esposizione del busto argenteo di San Pantaleone abbiamo chiuso la giornata di Pasqua. Con l'aiuto del nostro celeste Patrono, il misericordioso, il testimone del Risorto, ci auguriamo di avere lo sguardo al futuro, che è nella vita eterna con Dio, e di trovare "la forza, sempre, di dare una ragione profonda e costante alle nostre azioni, alle nostre fatiche e alle nostre sofferenze".

Roberto Palumbo



Via Crucis



Al calar del sole del 21 marzo la comunità ravelliese è stata invitata a vivere un forte momento di fede: seguire Gesù sulla via della croce. La via della croce è la strada di Gesù, strada di umiltà e pertanto di umiliazione, di sofferenze atroci di un cuore palpitante che traeva forza per battere dall'innato e struggente desiderio di redimere l'umanità intera dal suo peccato. La via della croce è la via del vero amore, per il quale Dio non esitò a mandare il suo unico figlio Gesù che accettò di essere condannato a morte, flagellato e morire in croce tra strazianti sofferenze solo per amore e misericordia. Gesù durante la sua breve ma intensa vita ha assunto la forma di servo, ha lasciato spazio a Dio, spogliandosi, svuotandosi di se stesso fino al giorno tremendo e glorioso della sua morte in croce nel quale il Celeste Padre ha manifestato tutta la sua potenza. La via crucis liturgica ha avuto inizio presso il monastero delle clarisse di santa Chiara. Dopo una breve meditazione iniziale e un monito di don Giuseppe a seguire Gesù silenziosamente ha avuto

inizio la via crucis che in tema con l'anno giubilare sulla misericordia indetto da Papa Francesco ha avuto come tema le opere di misericordia. E' stato un momento vissuto con un profondo raccoglimento e preghiera, in cui tutti ci siamo immersi nel grande viaggio di Gesù al Calvario con il culmine nella sua Resurrezione. Chi decide di essere discepolo di Gesù deve necessariamente rinunciare sé stesso prendere la propria croce e seguirlo; questa è l'unica via tracciata da Dio per il suo Figlio ed è la stessa che deve percorrere ogni discepolo, deciso di porsi alla sequela di Gesù. Con Gesù la croce diviene segno dell'amore, del dono totale della vera felicità che è capace di sanare e guarire le ferite profonde del nostro cuore e di saziare ogni nostro desiderio. Come per Gesù, anche per noi è necessario affidarci alle mani piene di amore e di tenerezza della Madre, perché sentiamo il suo sostegno nell'affrontare e vincere le difficoltà del nostro cammino umano e cristiano. Il cuore della Via Crucis che è poi anche il cuore del messaggio cristiano: è la resurrezione del Signore. Ciascuno di noi, ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto, poiché tutti nel battesimo siamo stati realmente incorporati al Primogenito di tutta la creazione, sepolti insieme con Lui, risuscitare e poter camminare in una vita nuova. La Via Crucis si è conclusa nella maestosità della nostra Cattedrale, ma ognuno nel ritornare nelle proprie abitazioni ha avvertito nel proprio cuore un desiderio di cambiamento con la consapevolezza di essere sostenuti sempre dall'amore misericordioso del Padre.

Sara Palumbo

Giornate Eucaristiche

Nel cammino in preparazione alla Pasqua anche quest'anno 2016 la nostra Comunità Ecclesiale ha vissuto un momento di grazie spirituali celebrando le Giornate Eucaristiche, nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo, nei giorni 29 Febbraio, 1, 2, 3 Marzo. Alle ore 8,00 la Celebrazione Eucaristica, seguita dall'Esposizione del Santissimo Sacramento. Momenti di adorazione personale e silenziosa si sono alternati a momenti di preghiera comunitaria con la recita del Rosario Eucaristico, alle ore 15,00 nei quattro giorni, la recita della Coroncina alla Divina Misericordia. Culmine delle Celebrazioni, il canto dei Vespri, l'Omelia e la Benedizione Eucaristica. Gesù è il Volto della Misericordia del Padre, nell'anno Giubilare della Misericordia, le Giornate Eucaristiche hanno assunto un significato ancora più profondo. I sacerdoti che hanno tenuto le Omelie ci hanno offerto spunti di riflessione, meditazioni e suggerimenti utili ed indispensabili al nostro cammino quaresimale. Mi soffermerò prima a sintetizzare le Omelie delle Celebrazioni Eucaristiche del mattino, successivamente le Omelie tenute la sera, durante i Vespri.

Don Carmine Satriano, il primo giorno ha Concelebrato con Don Raffaele Ferrigno ed ha tenuto l'Omelia. Base di partenza le Letture proclamate: (2 Re 5, 1-15a - Luca 4, 24-30).

Un invito a ciascuno di noi a riscoprire la "via della salvezza", prendendo coscienza di noi stessi per divenire capaci di assumere un atteggiamento giusto nei confronti di Dio.

Le Ceneri che abbiamo ricevuto all'inizio della Quaresima sono un sprone ulteriore a convertire il nostro stile di vita; attraverso l'azione dello Spirito, ricevuto nel Battesimo e nei Sacramenti abbiamo la forza necessaria per diventare collaboratori e beneficiari dell'Amore di Dio.

L'Amore che noi riceviamo è un incontro tra due volontà, la Volontà di Dio a cui noi dobbiamo uniformarci per diventare Santi.

Un atteggiamento da assumere è quello dell'umiltà.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

Soltanto se diventeremo piccoli, piccoli saremo capaci di cogliere la Luce propria dell'Eucaristia. L'Eucaristia a sua volta ci aiuta a divenire umili così come sono umili gli elementi della Mensa Eucaristica: il pane ed il vino, semplici frutti della terra e del lavoro dell'uomo. L'umiltà affina la nostra fede e ci rende capaci di vedere il Volto di Dio; per arrivare a questo dobbiamo "inebriarci dell'Eucaristia", soprattutto l'Eucaristia settimanale a cui noi e molti battezzati spesso ci sottraiamo adducendo scuse banali e mettendo altre cose inutili al posto di Dio. Il vero cristiano deve essere capace di affermare come i martiri di Abitene: "Senza la Domenica non possiamo vivere". Noi siamo chiamati a diventare santi come il Signore è Santo, ed è proprio l'Eucaristia partecipata e vissuta che ci rende veri testimoni dell'Amore di Dio, trascurando il Grande Sacramento faremo indurire il nostro cuore e non saremo in grado di perdonare e di essere misericordiosi così come il Padre è Misericordioso, e, come Pietro nel Vangelo proclamato, tentiamo di mettere limiti a Dio: "Maestro dobbiamo perdonare sette volte?" Ma il Signore risponde, non sette, ma settanta



volte sette. In un'altra preghiera di Quaresima così recitiamo: "Eravamo morti a causa del peccato ed incapaci di accostarci a Te, ma Tu ci ha dato la prova suprema della Tua Misericordia". Ed ancora attraverso una preghiera propria del tempo, Don Carmine, ci fa toccare con mano la prova della Misericordia del Padre. Segno della Misericordia è "il Figlio che si è consegnato nelle nostri mani e si è lasciato inchiodare alla Croce, prima però di stendere le braccia tra il Cielo e la terra, in segno di Perenne Alleanza, Egli ha voluto celebrare la Pasqua con i suoi discepoli: <Prendete e mangiate, Prendete e bevete...>. L'Eucaristia è il Segno Spirituale che si realizza nella nostra vita, vivendolo appieno saremo capaci di amare

come ama Dio e diventeremo misericordiosi com'è Misericordioso Dio, e perdoneremo di cuore settanta volte sette. La Concelebrazione Eucaristica di Mercoledì 2 Marzo è stata presieduta da Don Raffaele Ferrigno. Anche Don Raffaele ha sviluppato la sua riflessione partendo dalle Letture del giorno (Dt 4,1,5-9-Mt 5,17-19.) Egli ha spiegato che il Decalogo dato a Mosè, non viene abolito da Gesù, anzi è proprio Gesù che porta a compimento la Legge. Egli non solo rico-

nosce ai precetti dell'Antico Testamento tutta la loro importanza, ma realizza nella sua persona ciò che i profeti avevano annunciato. Nel Vangelo di Marco, proclamato la seconda Domenica di Quaresima, ci viene descritta la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, durante la Trasfigurazione, apparvero Mosè ed Elia che rappresentano infatti la Legge ed i Profeti. Gesù ha insegnato lo spirito nuovo con cui osservare i Dieci Comandamenti, spirito di amore e di intimità con Dio ed i fratelli, rispettando però gli elementi essenziali della Legge che rappresentano la volontà di Dio. Un invito infine da parte di Don Raffaele, nelle Giornate Eucaristiche, ad approfondire la Parola di Dio, magari qualche pagina della Bibbia

poco conosciuta. Ed inoltre, essendo il Decalogo il fulcro della nostra vita interiore, siamo stati esortati a divenire testimoni e a tramandare alle nuove generazioni l'importanza della vita di fede. Basta solo l'esempio e come il fico a cui il vignaiolo dona ancora tempo convincendo il padrone a non tagliarlo perché magari porterà frutto, così anche noi dando testimonianza faremo in modo che un po' alla volta, perseverando anche nella preghiera, le nuove generazioni cominceranno a portare il frutto sperato. Anche la Concelebrazione di Giovedì 3 Marzo è stata presieduta da Don Raffaele Ferrigno. Le Letture proclamate: (Ger 7,23-28 -Lc 11,14 -23) ci vengono spiegate da Don Raffaele. "Questo io comandai loro: <Ascoltate la mia voce!...Ma essi non ascoltarono, anzi operarono secondo la caparbia del loro cuore malvagio.> (Gr 7,23-24). Nel tempo di Quaresima l'ascolto della Parola può essere considerato come una palestra spirituale in cui noi rinforziamo i nostri muscoli per combattere le tentazioni. Se il popolo di Israele era invitato all'ascolto, tanto più oggi quest'esortazione ad essere attenti alla Voce del Signore è valida per noi sempre più distratti dalle cose del mondo e dalle nostre occupazioni. Le Giornate Eucaristiche sono lo strumento adatto per metterci in silenzio all'Ascolto di ciò che il Signore ci vuole dire. "In che modo il Signore desidera che ascolti oggi? Che cosa desidera da me? Quale indicazione mi vuole dare per il mio cammino di fede?" In questo tempo forte dell'anno liturgico dobbiamo avere il coraggio di prendere l'impegno di ascoltare ogni giorno la Parola di Dio, di meditarla cercando di metterla in pratica. Nel Vangelo di Luca 11,14-23, ci viene descritto come Gesù libera un uomo da uno spirito impuro restituendogli la parola. Questo miracolo viene interpretato in diversi modi. C'è chi pensa che Gesù abbia sciolto la lingua all'uomo attraverso il capo dei demoni,

chi invece chiede un segno dal cielo e chi aprendo il cuore si converte. Tutto ciò accade spesso anche nelle nostre Comunità, ed ancora una volta, aggiunge Don Raffaele, il Signore ci suggerisce le armi della difesa. Come la casa dev'essere difesa dai nemici, così il nostro cuore deve essere difeso dalle tentazioni attraverso le armi della preghiera, dell'Ascolto della Parola, della carità fraterna. Quando saremo diventati adulti nella fede, le nostre Comunità saranno in grado di testimoniare l'Amore di Dio. Il primo sacerdote che ha presieduto la Celebrazione dei Vespri è stato Don Massimo Della Rocca che ci ha dato preziosi suggerimenti. Per prima cosa Don Massimo ci ha spiegato il significato dell'Eucaristia. Riconoscere sempre di più nella fede la presenza Gesù Eucaristia in quel poco di pane, allora l'Eucaristia produce frutti perché è amata sopra ogni altro momento, sopra ogni altra situazione, quando noi ci accostiamo ad Essa non desideriamo altro che ricevere Gesù nel nostro cuore, e quando siamo alla Sua Presenza non desideriamo altro che stare con Lui. L'Eucaristia è l'anticipo del Paradiso. Adesso il nostro cuore è appesantito da ansie e preoccupazioni, quando vedremo il Signore faccia a faccia avremo la Gioia Piena, così come hanno sperimentato i Santi nonostante le tante sofferenze. Il significato delle Giornate Eucaristiche è proprio quello di nutrire e rafforzare la nostra fede per sapere dare risposte alle situazioni concrete della vita. Soltanto l'Eucaristia può far luce dentro di noi per farci capire dov'è il male e dov'è il bene, dove stanno le bugie e dove le verità. I Sacramenti che riceviamo nella Chiesa, sono i Segni della Grazia di Dio e l'Eucaristia è la fonte ed il culmine di Essi. Accogliere la Grazia di Dio dentro di noi migliora sicuramente la nostra condizione spirituale, perché Gesù ci ha lasciato questi segni perché potessimo continuare ad essere uniti a Lui attraverso la Forza dello Spirito Santo, primo dono che ha lasciato ai suoi amici dopo la Resurrezione. Gesù ci ha salvati morendo in Croce al posto nostro e l'ha fatto per Amore. Il Sacrificio di Cristo è a fondamento di tutti i Sacramenti. Senza il Sacrificio di Gesù non ci sarebbero i Sacramenti. I sette Sacramenti trasferiscono in noi l'efficacia della Morte Redentrice di Gesù e sono i

canali della Grazia. Se l'Eucaristia è la fonte ed il culmine di essa, rappresenta proprio l'Amore Misericordioso del Padre. Dunque l'Eucaristia è Sacramento di Misericordia. Nel pensiero comune l'Eucaristia viene concepita come una ripetizione dell'Ultima Cena, del Calvario e della Morte di Gesù. Questi Eventi si sono realizzati una sola volta, sono eventi unici. Nella celebrazione della Santa Messa noi siamo ripresentati a Gerusalemme, in quell'anno lì, in quel luogo lì (Cenacolo e Calvario) alla presenza di Gesù che dona sé stesso. Dobbiamo imparare a vivere meglio la Santa Messa. Don Massimo cita l'esperienza di un fedele che arrivava sempre in ritardo, fino a che non ha capito che durante la Celebrazione Eucaristica noi siamo ripresentati a Gerusalemme nel Cenacolo e sul Calvario, e così adesso per essere pronto spiritualmente arriva almeno mezz'ora prima della Celebrazione. Misericordia non è altro dunque che l'Amore Misericordioso del Padre che attraverso il Figlio ha preso su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, il peccato di tutti noi e lo ha lavato con il suo sangue. Quanto male, quanto dolore ci circonda, molto spesso ci chiediamo "perché Dio lo permette?" La morte degli innocenti. Per la sua Misericordia Gesù ha preso su di sé tutto questo male e si è rivestito di essa per dare a noi tutti una vita piena.. Don Alfredo Ermani, parroco di Sant'Anna di Palazzo a Napoli, ha tenuto l'Omelia durante la Celebrazione dei Vespri del secondo giorno. Per riflettere su Misericordia ed Eucaristia ci ha raccontato due episodi di vita comune, di vita ordinaria, ma che aiutano a farci capire la Misericordia attraverso l'Eucaristia. Ci ha raccontato di una persona un po' colorita, particolare con seri problemi psicologici e di comportamento, ebbene questa persona ogni Domenica al momento della proclamazione del Vangelo e durante l'Omelia, con ostentazione, incurante del sacerdote celebrante e degli altri fedeli, attraversa la navata centrale e va a riverire la statua di Sant'Anna e dall'altro lato la Madonna, naturalmente infastidendo e distraendo tutti. La prima tentazione, ci ha confessato Don Alfredo, è stata quella di affrontarlo e di rimproverarlo. Ha aggiunto, "a volte anche i sacerdoti sono tentati di giudicare!" "Riflettendo", ci ha confidato Don

Alfredo, ha capito che Gesù ama anche questa una persona così e desidera che entri in chiesa allo stesso modo degli altri e nemmeno lui che è un sacerdote può contestare o può agire al posto del Signore. Nello stesso modo, Don Alfredo ci racconta di un funerale di un giovane molto conosciuto nel suo quartiere, la chiesa dunque si riempie di circa duecento, trecento persone, Don Alfredo entra ma resta turbato, sulla bara oltre alla foto del ragazzo, la maglietta del calcio Napoli. La prima tentazione anche qui è quella di reagire, ma come è mai possibile che accomuna più la fede calcistica che la fede in Gesù Cristo? Eppure ancora una volta Don Alfredo si rende conto che Gesù ama queste persone e desidera che siano lì in quel momento. Guardando la Croce Don Alfredo, ci spiega: "Gesù è stato inchiodato alla Croce, attraverso il Sacramento dell'Eucaristia, adesso è per così dire, < inchiodato in un pezzo di Pane >, (perché si è offerto), Gesù attraverso il Pane Eucaristico si dona ai buoni ed ai cattivi, ai giusti ed ai peccatori. Noi ci annoveriamo tra i giusti o tra i peccatori? La risposta è una sola, la Misericordia di Dio è talmente Grande e attraverso il Figlio ci ama talmente tanto che vuole stare unito a ciascuno di noi mettendo in second'ordine le nostre mancanze, le nostre miserie, i nostri peccati. La Celebrazione dei Vespri di Mercoledì 2 Marzo è stata presieduta da Don Ferdinando Di Maio, parroco della Parrocchia del Sacro Cuore, a Pompei. Egli alla Lettura breve ha proclamato il brano tratto dal libro dell'Esodo, 3,1-22: Dio che parlò a Mosè dal roveto ardente. In questo episodio Mosè attratto dal fuoco che bruciava senza consumarsi si avvicina incuriosito per vedere da vicino, a questo punto Dio si rivela a Mosè e gli dice di togliersi i sandali perché si trova in un luogo Santo. Mosè, non solo si toglie i sandali, ma si copre il volto, perché si sente inadeguato al cospetto di Dio. Dio dice a Mosè di essere il Dio dei suoi Padri: Isacco e Giacobbe, Egli ha ascoltato il grido del suo popolo e desidera liberarlo dalla schiavitù da parte degli Egiziani, chiede a Mosè la collaborazione, assicurandolo che Egli sarà con lui, dalla sua parte. Dio rivela anche il suo nome, dicendogli di essere "Io Sono".

Continua a pagina 10

Segue da pagina 9

Colui che ama il popolo e vuole stringere con esso un'alleanza. Don Ferdinando, ci spiega che molte persone ritengono fortunato Mosè che ha parlato direttamente con Dio, così come molti ritengono fortunati gli Apostoli e tutti i discepoli di Gesù che Lo hanno potuto vedere ed ascoltare, altri ancora hanno toccato i lembi della sua tunica. Eppure, dice Don Ferdinando, non è così, poiché è lo stesso Gesù che nel Vangelo di Giovanni, riferendosi a Tommaso dice: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Anche noi adesso attraverso la fede siamo sicuri della Presenza di Gesù nel Pane Eucaristico, come Mosè lo è stato sul Monte Oreb anche noi siamo al cospetto di Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito che ci avvolge con il Suo Abbraccio. Questa è la Misericordia, l'abbraccio, l'Amore Incalcolabile di Dio. Come Mosè, Tommaso, tutti i discepoli cui Gesù è comparso dopo la Resurrezione sono stati ricolmi di Gioia, la stessa Gioia avremo noi se cerchiamo Gesù con fede, se Lo amiamo, se desideriamo stare con Lui e riceverlo nel nostro cuore, se cerchiamo la sua Presenza. A volte nella vita ci sono dei momenti difficili, momenti di tristezza, di ansie, di preoccupazioni, di sofferenze, portando tutto ai piedi del Signore, Egli "farà nuove tutte le cose", ci accoglierà, ci aiuterà, si farà nostro compagno di viaggio, noi avremo la forza per superare tutti gli ostacoli e colmi di gioia, vivremo quotidianamente come veri testimoni dell'Amore e della Misericordia di Dio. La Celebrazione dei Vespri di Giovedì 3 Marzo è stata presieduta da Fra Graziano Maria Buonadonna, del Convento del Santuario dei Lattani a Roccamonfina, originario della Parrocchia di San Domenico, a Salerno. Molto bella l'Omelia di Fra Graziano. "Per andare nella Basilica di San Pietro", ha spiegato fra Graziano, "ci sono due scale, diciamo, due vie, la < via dell'Innocenza > e la < via della Penitenza >, la via dell'Innocenza rispecchia la vita di persone che pur ricevendo tanto male nella vita, riescono sempre a rispondere al male con il bene (i Santi) e pregano e non maledicono coloro da cui ricevono le cattive azioni. La via della Penitenza è quella che stiamo vivendo noi, in

questo periodo di Quaresima, un periodo di conversione, in cui chiediamo al Signore di aprirci il cuore, per convertirci, diventare capaci di ascoltare la Sua Parola, fare il bene e ritornare sulla "via dell'Innocenza." Fra Graziano ci ha inoltre spiegato che il colore Viola nel periodo Liturgico della Quaresima, dell'Avvento, del Sacramento della Penitenza, dei Funerali, non è simbolo di tristezza, ma bensì simbolo di rinnovamento, di rinascita, di spontaneità così come le mammole e le orchidee viola che nascono spontaneamente annunciando la primavera. Le Giornate Eucaristiche ci fanno riflettere sul significato dell'Eucaristia. Fra Graziano ci ha detto che andando in Grecia, ancora oggi, se uno compie una buona azione si sente ripetere <ευχαριστίε> che significa <grazie>. Quindi il Sacramento dell'Eucaristia, è un Rendimento di Grazie al Padre per averci mandato il Figlio che ci ha resi tutti figli e attraverso Esso siamo in Comunione con il Padre e tra noi. Quindi chi riceve l'Eucaristia diventa capace di pregare e di chiedere "tante Grazie, per gli altri, soprattutto per chi ci fa del male. Infatti, ci fa riflettere fra Graziano, al <grazie>, noi rispondiamo <prego>, cioè <tu sei importante per me, io ti penso e prego per te>. Un invito dunque a pregare gli uni per gli altri, pregare invece che maledire: è questa "l'essenza dell'Eucaristia, frutto della Misericordia di Dio".

Giulia Schiavo

Un bel regalo

Nel periodo di Quaresima, la Comunità (Fraternità di Emmaus) è solita partecipare al cenacolo per un momento di riflessione sul particolare tempo liturgico attraverso l'approfondimento della Parola, spezzata dal custode Don Silvio. Quest'anno la Comunità si è divisa in due gruppi, il più in erba si è dedicato ad un passo tratto dalle Nozze di Cana; i mai veterani, al Padre Nostro: "Come noi li rimettiamo... I passi della Riconciliazione Fraterna". Mai tempo più adatto di questo per parlare di riconciliazione; la Quaresima, infatti, è un itinerario di conversione da personale a comunitario nella Chiesa, che a Pasqua risplende, nel rinnovo della Sua promessa nuziale. La Chiesa, la nostra Chiesa, quella che in parte c'è e

molto è ancora da costruire, non è la somma d'individui armati di buona volontà, bensì di persone unite dalla Comunione della fede. Senza quest'ultimo tratto, saremmo un gruppo di volontari dediti ad opere di bene privi di legami d'affetto e molto più esposti alle insidie dell'indifferenza, dei giudizi frettolosi e superficiali, della pigrizia, ai conflitti di qualsivoglia natura. Si parte da Gesù, dall'Amore di Dio per accogliere e vivere la Parola come un comandamento "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova". Il Padre Nostro è l'unica preghiera che ci ha dato Gesù e si forma di due parti: la prima si eleva a Dio (sia santificato, venga il Tuo regno, ...); la seconda, chiede a Dio di prendersi cura dell'Umanità (dacci il pane, perdona i nostri peccati, liberaci dal male, ...). Non è semplice, si avanzano richieste ardue come l'essere sfamati e liberati, o per lo meno ci si prova, poiché spesso la mediocrità, prende il sopravvento. Chi non chiede e non si schiera, non si aspetta nulla: non può correre rischi né restare deluso, e certo non fa del male a nessuno (almeno apparentemente), purtroppo non fa splendere il Vangelo... C'è Chi ha sacrificato la vita per questo, fratelli che hanno custodito la fede e sono menzionati solo sul Grande libro di Dio, fratelli che hanno permesso a noi oggi di avere fede e che rischiano di non trovare un ricambio generazionale. Tra tutte, tre sono le necessità che Gesù pone al centro del discorso della Montagna: avere il pane (la Sua, la nostra umanità); perdonare le colpe (un corpo, un'anima); liberarci dal male (desiderare la pace). Il pane bene o male si trova, quello celeste andrebbe richiesto alla Mensa del Padre, ... Perdonare e anche chiedere perdono, questo è un bello scoglio. Fatti e persone si tendono e giudicare con una certa leggerezza, ma la verifica di noi stessi ci costringe a guardare dentro, a togliere la maschera che ci salvaguarda nella giungla quotidiana. Quanti problemi in una sola preghiera... Ed essa non è inganno, né esperienza emozionale, bensì perdono, un capitolo dell'inesauribile carità di Dio, forse il più complesso perché fotografa la nostra fragilità. Il Padre Nostro andrebbe recitato tre volte al giorno per ricordarci del bisogno/dovere di essere perdonati e perdonare, tralasciando le strade della



rassegnazione e della giustificazione. Non è sempre colpa di qualcun altro, forse siamo stati un po' sordi noi, cominciare ad ammetterlo sarebbe un gran gesto di solidarietà. La strada del bene passa attraverso la consapevolezza, la coscienza del peccato e l'impegno a vincerlo in modo inderogabile. Non domani o quando sarò più pronto; oggi, adesso è il momento, non c'è un tempo sbagliato per chiedere, ricevere e donare il perdono. Non è scontato chiedere perdono per abitudine, perché spesso non se ne riconosce più la gravità e così il peccato avvelena il nostro vivere quotidiano. Si dirada anche l'abitudine alla Riconciliazione, tanto si pecca sempre, i peccati sono sempre gli stessi e poi "mica ho ucciso qualcuno"? La sofferenza è uno dei tanti aspetti del peccato che è presente nella Chiesa e ci rende nemici di Cristo, ci contraddice, inquina la nostra fede. Ecco perché il cristiano si ariconosce dalla decisione con cui lo combatte, da soli è difficile dominare le passioni solo la grazia di Dio può esserci compagna in questa battaglia. L'uomo con la ragione comprende, con la volontà cambia, il solo desiderio non è la capacità di fare il bene e da figli prediletti ci rivolgiamo al Padre, perché Gesù ci ha mostrato il Suo volto amorevole. La coscienza del peccato ci dà la certezza del perdono; la presunzione ci apre la strada della disperazione, per fortuna la misericordia di Dio non ha limiti, diceva Santa Teresa del Gesù Bambino: "la ceca speranza che ho nella Sua misericordia, ecco il mio solo tesoro". L'amore di un Dio che non smette di cercarci, è un amore non meritato che rimette, getta, manda via, cancella il peccato, il debito nella nostra vita. Nell'antichità, tre erano i peccati da confessare: l'apostasia (rinneare la fede),

l'omicidio (togliere la vita, qualcosa che non ci appartiene), l'adulterio (offendere la sacralità del matrimonio); per tutto il resto bastavano le altre vie penitenziali quali la preghiera, i pellegrinaggi, il digiuno, l'elemosina, etc. La Chiesa oggi chiede di confessare ogni singolo peccato, ma con presa di coscienza, non come la lista della spesa. La terza parte del catechismo di San Giovanni Paolo II è proprio dedicata a questo, ed è un aiuto concreto per chi non la ignora, da sola basterebbe a dissipare i dubbi circa la natura stessa del peccato. La medesima volontà di vivere senza Dio è di per sé peccato, perché impedisce la Sua opera salvifica. L'assenza della preghiera rende deboli e incapaci sia di fare il bene che di annunciare il Vangelo agli altri, la corsa della Parola si arresta... così cominciano i peccati di omissione e via di seguito. Il peccato in fondo nasce non per volontà effettiva, bensì per l'attaccamento che abbiamo a noi stessi, alle cose, alle persone, con il tempo si finisce per trascurarsi ed adattarsi su ciò che si ha o non si ha, è una continua ascesa dallo scoraggiamento e anche il continuo lamentarsi, ai peccati veniali e quelli gravi (sacrilegio, ateismo, bestemmia, ira, trattare indegnamente i sacramenti, ...). Il desiderio di vincere questa situazione, passa attraverso la richiesta del perdono, ed il male è astuto; e il dare, il perdono, perché la Chiesa che è Santa, ma è fatta da uomini, può rimettere i peccati (es. il Battesimo). Il perdono pacifica i nostri cuori, eppure non è scontato, è un lento apprendere e morire al bene e chi lo accoglie, si sente di rinnovare tutto. Non facciamo i farisei, che scaricarono tutte le loro colpe, prendiamo a modello Gesù che chiamò Giuda amico ed ebbe per i suoi persecutori parole di supplica verso

il Padre. Non siamo soli, tutta la storia della salvezza è frutto di collaborazione, Dio non ci chiede di fare qualcosa per Lui, ma di fare qualcosa con Lui, che dirige i lavori; ci ha dato un mondo "siate fecondi", ci ha purificati con il Battesimo, possiamo pur cominciare a restituire un po' di quello che abbiamo ricevuto. Il cammino verso Dio passa attraverso i fratelli cui testimoniamo la Misericordia ricevuta e che possiamo dare perdonando. L'istinto ci guida alla vendetta, la ragionevolezza lo allevia pur non sdestandolo; ci restano la carità e il Vangelo per affondare queste insidie. La preghiera in generale ed il Padre Nostro, in particolare, risvegliano le nostre coscienze, facendoci percorrere strade insidiose il cui unico punto di arrivo sono le braccia di Dio. Il perdono stesso a volte resta fine a sé, non trovando accoglienza, ma noi non possiamo cambiare il nostro prossimo, né tantomeno scusare. Perdonare non è dimenticare, magari più accettare, rendersi consapevoli e in occasione della Pasqua, ma non solo, è proprio un bel regalo che possiamo fare e farci.

Elisa Mansi

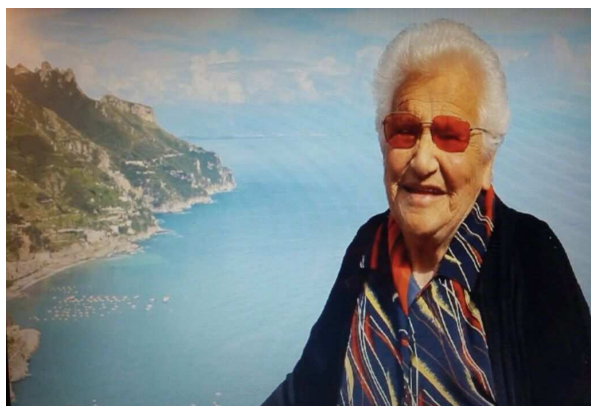
12 marzo L'addio di Ida Pagano

"Un nonno ti vede nascere sapendo che ti lascerà prima degli altri... forse è per questo che ti ama più degli altri."

12 marzo 2016... Un pezzo del mio cuore è andato via con te! L'obbligo di chi scrive è quello di non farsi influenzare da nessun tipo di emozione, di essere distaccata, super partes, oserei dire, ma parlando di te, cara nonna, non è possibile! Osservandoci dalla tua poltrona, vedendoci quotidianamente sempre più innamorati della tecnologia, ci raccontavi che, pur essendo nata in un'epoca segnata dal fascismo e intrisa di povertà, passavi i tuoi pomeriggi a costruire amicizie nel cortile e a coltivare con le tue sorelle valori che ti hanno accompagnato, poi, per tutta la vita. Come dimenticare quando, la maggior parte dei pomeriggi passati insieme, ci facevi dono di un'esperienza, di un aneddoto, conservati gelosamente nel tuo cassetto dei ricordi.

Continua a pagina 12

La nostalgia si impossessava del tuo viso quando ci parlavi dell' amore dei vent' anni, della tua passione per la Casa Reale, del tuo incontro con la Regina Elena, che consideravi una "mamma". Eri bella, di quell' autentica bellezza, che nonostante l'età, sapeva ancora riservarci una sorpresa, quella bellezza che era davvero tale perché non sapeva di esserlo. Hai amato la vita in tutte le sue sfaccettature. Mi sovviene un pensiero di Oriana Fallaci: "Chi ama la vita non riesce mai ad adeguarsi, subire e farsi comandare." Credo che questo era il tuo motto. Hai avuto sempre la forza di farti obbedire anche a costo di essere odiata.. Odiavi



taria della storica edicola Pagano. Quel sorriso è rimasto scolpito anche nei cuori degli abitanti di Tramonti da te attraversata a piedi, per lunghi anni, quale postina per raggiungere i più disparati abitati. Il tuo sorriso aveva fatto innamorare l'uomo con cui hai condiviso la tua esistenza, quello che ti ha amato tutti i giorni della sua vita nella buona e nella cattiva sorte. Vi amavate, tanto.. a modo vostro vivevate la favola di un amore di altri tempi. Eravate un punto di riferimento per noi e per i vostri quattro gioielli. Ho visto le tue mani diventare sempre più ruvide, mentre con la dolcezza di sempre accarezzavi il mio viso e ho sentito la tua voce affievolirsi lentamente. Piano piano sei diventata stanca e piuttosto che corrermi dietro per giocare insieme hai iniziato a guardarmi mentre mi divertivo. Erano tanti i momenti che trascorrevamo insieme

me e il tuo sorriso non cambiava mai.. mi tranquillizzava ogni qual volta lo vedevo, perché il tuo essere felice dopo tanti anni, tante fatiche, tanti momenti difficili, dava una speranza anche a me. Nonna adorata a te va il mio e il nostro più grande GRAZIE! Tu ci hai dato la forza di rialzarci sempre, dopo ogni caduta. Ci hai insegnato che ogni delusione ci aiuta a crescere. Ci hai insegnato ad amare la vita e le persone. Ti chiediamo scusa per tutte le nostre mancanze, per ogni qual volta abbiamo messo davanti a te i nostri impegni. Ti chiediamo scusa per ogni nostra scelta che non accettavi, ma che, in silenzio, e solo per amore, approvavi. Si dice che i nonni sono come un piccolo, ma grande pezzo di ognuno di noi, quelli che riescono a superare anche le aspirazioni dei genitori, quelli che ci raccontano storie di guerre vissute da bambini e che noi ascoltiamo affascinati. Quelli che ci rimproverano per ogni singola cosa ma ci accontentano in tutto, quelli che avranno sempre tempo per noi, quelli che ci appoggeranno qualsiasi scelta faremo. I nonni stringono le nostre mani solo per un po', ma abbracciano il nostro cuore per sempre! E ora, cara nonna Ida, guardaci affrontare questa vita come se fossi ancora qui! Addio grande donna!

Fulvia Imperato

CELEBRAZIONI DEL MESE DI APRILE

GIORNI FERIALI

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

GIOVEDI' 7-14-21-29 APRILE

Al termine della Santa Messa Adorazione Eucaristica

3 APRILE - II DOMENICA DI PASQUA (della Divina Misericordia)

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

4 APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

19.00: Santa Messa

10 APRILE - III DOMENICA DI PASQUA

92.a Giornata Nazionale per L'Università Cattolica del Sacro Cuore

Ore 8.00 - 10.30: Sante Messe

19.00: Santa Messa celebrata da S.E. Mons. Orazio Soricelli per la il Conferimento del Sacramento della Cresima.

17 APRILE - IV DOMENICA DI PASQUA

53a Giornata di Preghiera per le Vocazioni

Ore 8.00-10.30- 19.00: Sante Messe

24 APRILE - V DOMENICA DI PASQUA

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

25 APRILE - S.MARCO

Ore 19.00: Santa Messa

